

Europa e religione

TRE IDEE
PER BATTERE
IL TERRORE

di Ernesto Galli della Loggia

Alla fine non sarà un editoriale di un giornale, non sarà l'opinione di qualche illustre studioso e neppure, temo, le parole del Papa a decidere se quella che stiamo vivendo è una guerra «di religione», ovvero una guerra in cui «c'entra la religione», ovvero ancora una guerra in cui una parte «si serve della religione». Lo deciderà (o non lo sta già decidendo?) quella cosa piuttosto indefinibile che è l'opinione pubblica: con il suo rozzo buon senso, i suoi pregiudizi, ma anche la sua capacità di guardare all'essenziale, di andare al sodo. E mi sento di aggiungere: guai quel giorno a chi, su una questione così importante, apparirà non aver capito a tempo; guai a quella guida politica, intellettuale, religiosa, che si farà cogliere spiazzata dal giudizio popolare. Difficile pensare che nei suoi confronti possa esserci quel giorno qualche indulgenza.

Sul fatto che comunque quello con il terrorismo islamista sia uno scontro senza quartiere nessuno ha dubbi. Uno scontro con il terrorismo come ce ne sono stati molti altri, da cui tuttavia non sembra che i Paesi e gli apparati di sicurezza sotto attacco stiano prendendo esempio per rendere più efficiente la loro azione. Specie per un aspetto decisivo: la necessità di togliere l'acqua nella quale i terroristi nuotano. Necessità che mi sembra particolarmente significativa nel caso del terrorismo islamista che, come mostra l'esperienza, non poche volte si annida in una dimensione comunitaria che funge oggettivamente da protezione ambientale.

continua a pagina 23

STRATEGIA

EUROPA E RELIGIONE,
TRE IDEE PER BATTERE
IL TERRORE

di Ernesto Galli della Loggia

SEGUE DALLA PRIMA

M

i limiti a due soli esempi. Almeno a quanto risulta non si è pensato finora a mettere sui terroristi alcuna taglia: cioè a premiare la delazione. Non so se la promessa di una cospicua somma di denaro, accompagnata dalla promessa dell'impunità e da altri premi (per esempio quello di visti immediati per l'Italia a tutto il nucleo familiare del delatore, dovunque residente), potrebbe davvero produrre la effettiva denuncia di qualche terrorista. Ciò che appare più che ragionevole immaginare, invece, è il clima di forte insicurezza, di sospetto diffuso, di disagio psicologico, che subito si creerebbe nel milieu terroristico, dove fidarsi di qualcuno diverrebbe assai più difficile. Si tratterebbe, mi pare, di un ostacolo significativo posto sulla sua strada.

In secondo luogo, nel caso del terrorismo mi sembrerebbe del tutto lecito trasformare i comportamenti che normalmente darebbero luogo al reato di favoreggiamento, anche per effetto di un semplice silenzio o mancata denuncia all'autorità (quante volte stiamo venendo a conoscere di persone che avevano saputo qualcosa, avevano raccolto delle confidenze, erano stati testimoni, circa la possibile progettazione di imprese sanguinarie), nel reato ben più grave di partecipazione a banda armata.

Si tratta insomma di cercare di fare il vuoto intorno ai terroristi, di rendere estremamente pericolosa la minima complicità con essi, di rendere insicuro ogni loro passo, ogni loro azione per la paura di essere traditi. Mi pare che in questo senso ci sia ancora non poco da fare.

Ma c'è da fare anche su un altro piano, tutto diverso. È essenziale, per esempio, che i Paesi europei sotto attacco trasmettano all'esterno il messaggio che contrariamente a quanto sembra (specie all'opinione pubblica di altre culture, a cominciare da quella islamica), essi non sono suscettibili di intimidazione né sono ricattabili con ragioni economiche. È decisivo da questo punto di vista l'atteggiamento da tenere verso l'Arabia Saudita. È ammissibile, mi chiedo, che si continui ad avere normali rapporti diplomatici con un Paese il quale da tempo notoriamente finanzia alcune tra le

Contro le stragi Non ci sono dubbi sul fatto che gli attacchi islamisti rappresentano uno scontro senza quartiere. Bisogna togliere l'acqua nella quale chi ci aggredisce si muove. Per esempio, con una taglia

principali formazioni del terrorismo islamista? Che si faccia finta di nulla? Va bene che essa possa apparire un utile contrappeso all'Iran nell'area del Golfo e non solo, che sia un'importante esportatrice di petrolio, che sia storicamente amica degli Stati Uniti, ma non dovrebbe tutto ciò trovare un limite ovvio nel rispetto della nostra sovranità e della vita dei nostri cittadini?

In generale i Paesi europei dovrebbero imparare a dare un'immagine più decisa del proprio attaccamento a certi principi che poi sono per tanta parte contenuto e ragione della loro storia. Anche così si combatte il terrorismo, anche così ci si difende in uno scontro in cui gli aspetti culturali e ideali sono comunque essenziali. Si tratta di compiere anche gesti all'apparenza di poco conto ma in realtà dal forte significato simbolico. Trovo ad esempio sacrosanta la campagna lanciata dal senatore Manconi insieme ad altri per indurre il Comune di Roma ad elevare a parecchie migliaia di euro l'affitto mensile — oggi invece di pochi spiccioli — che l'Ambasciata dell'Egitto in Italia paga per la sua grande e lussuosissima sede che occupa metà di Villa Ada. Non servirà certo a riportare in vita Giulio Regeni, ma almeno servirà a ricordare ogni mese alle autorità egiziane che dopo quello che è successo il loro Paese non gode più della nostra simpatia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come indebolirli

Sarebbe utile trasformare il favoreggiamento in un reato più grave: quello di partecipazione a banda armata